

*comportamentali*” (Westen, 2002) e per stress lavoro correlato “ *condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica o sociale ed è conseguenza del fatto che taluni individui non si sentono in grado di corrispondere alle richieste o aspettative riposte in loro*”(Accordo Interconfederale 9-6-2008), il technostress è definito come “*ogni impatto o attitudine negativa, pensieri, comportamenti o disagi fisici o psicologici causati direttamente o indirettamente dalla tecnologia*” ossia in buona sostanza come una sindrome da disadattamento.

È quindi fondamentale comprendere e governare le dinamiche inerenti il capitale umano, il capitale tecno-produttivo e il capitale relazionale in un’ottica indirizzata all’eccellenza della produzione, traguardo questo che può essere conseguito solo se c’è salute organizzativa.

Il direttore dell’Agenzia europea pro-tempore per la sicurezza e la salute sul lavoro ha dichiarato: “Nell’UE, lo stress legato all’attività lavorativa è il secondo problema di salute più diffuso sul posto di lavoro, dopo il mal di schiena, che colpisce quasi un terzo dei lavoratori dell’UE con un costo introduzione annuale di almeno 20 miliardi di euro. Esistono però delle soluzioni. L’obiettivo è di aumentare la conoscenza delle dimensioni del problema e delle sue cause e soprattutto, di indicare le possibili soluzioni” (EU-OSHA, 2002).

Il Testo Unico sulla sicurezza, D.Lgs. 81/08, oltre a riorganizzare le cospicue disposizioni emanate negli ultimi sessant’anni in unico testo normativo, ha inserito importanti novità concernenti la formazione, circoscrivendola, in modo molto più articolata riguardo agli anni passati, come un processo educativo attraverso il quale trasferire ai soggetti del sistema di prevenzione e protezione aziendale competenze e processi utili all’acquisizione di abilità per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda e alla identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi (art. 2, comma 1, l.aa) nonché l’aver specificato, nell’art. 28, tra gli altri rischi, quello relativo al datore di lavoro relativo all’obbligo di valutare anche lo stress lavoro correlato.

L’obbligo della valutazione dello stress lavoro correlato è entrato in vigore a tutti gli effetti il 31 dicembre 2010, con la pubblicazione della Lettera Circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 18 novembre 2010 in cui sono fornite le istruzioni per compiere una corretta valutazione. Tali indicazioni, dovendo essere effettivamente realizzabili per tutte le aziende, circoscrivono un ambito minimo dell’obbligo. La valutazione, statuendo il livello di rischio, è volta all’individuazione delle misure correttive e delle operazioni di perfezionamento che possono essere avviate per eludere che la situazione di rischio determini un danno alla salute dei lavoratori. L’informazione e la formazione dei lavoratori devono perciò riguardare sia il rischio stress lavoro correlato sia le misure e le attività di protezione e prevenzione utilizzate conseguentemente alla valutazione di siffatto rischio. Deve, inoltre, essere rivolta a tutte le figure coinvolte nel processo di valutazione del rischio, adeguata informazione e formazione affinché siano conseguite le conoscenze preliminari allo sviluppo di abilità e adeguate competenze alla piena cognizione, per chiarire il proprio ruolo all’interno del processo della valutazione del rischio stress lavoro correlato. La prevenzione dello stress si colloca, quindi, all’interno del problema globale della prevenzione dei rischi professionali e richiede una cultura della sicurezza che renda indispensabile l’informazione e la partecipazione di chi fa parte dell’organizzazione, in un clima di apprezzamento.

La crescita delle tecnologie ha comportato un aumento considerevole del carico psicologico del lavoratore sia dal punto di vista lavorativo sia da quello psicosociale, comportando una più attenta e specifica prevenzione nei luoghi di lavoro. Nel 2007 il technostress è stato riconosciuto come malattia professionale e rientra nell’obbligo di valutazione dei rischi ai sensi del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro DLgs 81/08.

Il primo a introdurre il termine “technostress” è stato lo psicologo americano Craig Broad autore del libro “Technostress: the human cost of computer revolution” pubblicato nel 1984: “a modern disease of adaptation caused by an inability to cope with the new computer technologies in a healthy manner. It manifests itself in two distinct but related ways: in the struggle to accept computer technology, and in the more specialized form of over-identification with computer technology” (Broad, 1984).

Piero Barbanti, Primario Neurologo dell’Istituto Scientifico San Raffaele Pisana di Roma, afferma in proposito che “*Nel mondo occidentale lo stress deriva non tanto da reali situazioni di*